

ORGOGLIO? NO GRAZIE.

Scrivendo Voltaire: “Benché l’orgoglio non sia conveniente a un animale così meschino come l’uomo, lo potremmo forse giustificare in Cicerone, Cesare, Scipione, ma che nel fondo di una delle nostre province barbare, un uomo mediocre osi gloriarsene, è cosa che non può far che ridere”.

Eppure i richiami di questi pseudo crociati del conto economico sono costanti, giornalieri, pressanti, abbracciando l’intera Penisola e non solo la Puglia dell’orgoglioso capetto.

E poi, quale banalità nell’uso di toni e modi sciapi, adulterati, retorici, enfatici, ridondanti, che passano dall’orgoglio al senso di appartenenza, dalla Patria alla bandiera, dalla minaccia all’umiliazione del tremante sottoposto.

Il linguaggio è povero, scarso, insignificante, spesso importato da manualetti di gestione delle “risorse umane” che comprano a rate in edicola, infarcito da espressioni copiate, sentite alle riunioni, trascritte, come bravi scolari sui quadernini degli appunti, per poi essere ripetute con maniacale ossessione, basta l’esempio dell’essere “proattivo”.

A volte, sentendoli parlare, sembra di ascoltare un dialogo tra Pinco Panco e Panco Pinco, par di vedere Totò quando detta la lettera a Peppino: “Signorina, veniamo a Lei con questa mia addirvi”.

Ma la verità è scritta su un guscio di noce, nelle semplici parole di Elemire Zolla: “Gli uomini delle Aziende non hanno alcuna capacità di afferrare ciò che avviene fuori dalla cella dove stanno rinchiusi, né alcuna volontà e l’istruzione a loro impartita non li soccorre”.

Tutto lì, perché congeniale e insostituibile al sistema, il meccanismo perverso della gerarchia e della necessaria ubbidienza deve funzionare come un orologio svizzero.

La storia è un susseguirsi ininterrotto di schiavi che angariano e perseguitano altri schiavi, dal captao do mato delle piantagioni brasiliane ai Kapò dei lager nazisti, è tutto un brulicare di piccoli e feroci aguzzini, premiati con ben miseri privilegi, siano essi la fetta di pane in più, la femmina per il sollazzo, l’ad personam in busta paga.

D'altronde la saggezza popolare insegna: “Dio dà il cappone al ricco e l’appetito al povero” e allora ecco che nella mano si avvicendano il bastone e la carota, la lusinga e la minaccia, sapendo di poter contare su schiere infinite di vermi che venderebbero, con orgoglio, anche la madre.

Par di tornare al pensiero politico di Aristotele, dove il rapporto tra il padrone e lo schiavo è semplice: il servo deve semplicemente obbedire e il comando ha per unico obiettivo l’interesse del padrone, mai quello del servo.

E allora, lasciateli proclamare le loro assurdità, godetevi la grottesca farsa del trafelato in doppio petto che, sotto la canicola di Caronte, vorrebbe farvi vendere frigoriferi agli eschimesi, ricordando le parole di Alexander Pope: “L’orgoglio è l’immancabile vizio degli stupidi”.